

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

 Redazione ed amministrazione
 Viale Carrara
 POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

POLITEAMA CISCUTTI-POLA

Questa sera, 9 febbraio, 1907 avrà luogo il

GRANDE BALLO

delle organizzazioni operaie.

PROGRAMMA

Principio della festa di Ballo alle 9.

Alle 11.30, nel finale della quadriglia, da un apposito coro verranno cantate due canzonette d'attualità:

una intitolata *Le prossime elezioni*, l'altra *L'Inno dei Pecoroni*

Dalla 12 alla una, riposo.

Dalla una alle quattro, ballo.

Negli intermezzi seguirà la *tombola* con quattro regali veramente splendidi fra i quali notiamo un capolavoro di *Costantino Meunier*.

Suonerà l'orchestra cittadina

diretta dal maestro SAITZ.

Prezzi d'ingresso:

Per uomini, corone 1.60 — Per donne, 0.80

Ingresso alla galleria cent. 30 — Posti riservati in galleria cent. 30.

I biglietti d'ingresso si possono acquistare allo sportello del Teatro.

A differenza da tutte le altre associazioni non abbiano inviato a nessuno biglietti d'invito: ogni operaio deve concorrere alla riuscita della *Sua* festa senza bisogno di alcuno sprone.

Compagni, amici!

Tutti, questa sera, al **Politeama Ciscutti**.

POLA, 9 Febbraio 1907.

IL COMITATO ORGANIZZATORE.

Pel suffragio Universale

(La conferenza di Vienna)

Martedì ebbe luogo a Vienna la conferenza nazionale del Partito socialista tedesco dell'Austria. Unico tema all'ordine del giorno era la preparazione delle elezioni al Reichsrat. Numerosissimi compagni di tutte le parti dell'Impero erano presenti e tra questi per i socialisti polacchi Dassinsky, per i ruteni Jarosewitsch, per gli italiani Puecher di Trieste; i czechi e gli slavi meridionali hanno mandato telegrammi di auguri e di adesione.

La conferenza fu aperta dal segretario del partito, compagno Skaret.

Egli disse che la Conferenza si riunisce sotto la impressione delle elezioni in Germania e diede rilievo al fatto che il partito, per quanto abbia perduto mandati, non ha perduto niente della sua forza, il che è dimostrato dall'aumento di voti in numerosi collegi.

Poi passò rapidamente in rivista le fasi della lotta per il suffragio universale sostenuta dal proletariato durante 5 anni.

«E seppure il diritto elettorale ottenuto non corrisponde ancora a

tutti i nostri desideri, possiamo tuttavia essere contenti dei frutti della nostra campagna».

Si procedette poi alla elezione degli uffici:

Risultarono eletti, presidenti: Tomsk (Vienna) e Muchitsch (Graz); Segretari: Schäfer (Reichenberg) e Czech (Brünn).

Pernerstoffer porse i suoi ringraziamenti al proletariato tedesco pel valore dimostrato durante tutta la lotta elettorale; i deputati sarebbero impotenti nel Parlamento, se non fossero spalleggiati dalla massa degli operai.

«Nella lotta elettorale entreremo di buon animo, ciascuno deciso di fare meglio che può. Con noi il popolo, con noi la vittoria!»

Puecher portò i saluti fraterni dei compagni italiani e Daszinsky assicurò che la più santa divisa degli operai polacchi nella lotta elettorale sarà la internazionalità.

Nella Galizia tutte le frazioni borghesi si sarebbero già coalizzate contro il partito socialista.

Il governo d'accordo con i feudali avrebbe già preparato milioni per la corruzione.

Nel nome del partito socialista rumeno Jarosewitsch saluta la Conferenza.

Il gruppo più giovane del socialismo internazionale avrebbe la posizione più difficile, ma sosterebbe la lotta elettorale con la più grande energia. Dell'appoggio dei socialisti tedeschi esso è sicuro.

Adler fece la relazione sulla preparazione alla lotta elettorale, ed una rapida descrizione della campagna energica fatta dal proletario per ottenere il suffragio universale, e lo lodò per la sua costanza e disciplina ed inneggiò al contributo valido prestato dalla stampa socialista.

Spiegò poi dettagliatamente l'organizzazione della lotta elettorale e fece proposte in riguardo alla formazione del Comitato elettorale centrale e dei Comitati elettorali delle singole nazioni.

Ad ogni compagno deve essere data in tutti i collegi tedeschi l'occasione di professarsi socialista nelle elezioni; perciò debbono essere poste candidature per affermazione di partito anche in distretti con una popolazione preponderante di agricoltori.

Candidature doppie sono permesse dopo accurato esame della situazione.

Le decisioni riguardo le votazioni del partito nei ballottaggi saranno prese dal Comitato Centrale.

Le sottoscrizioni per il fondo elettorale centrale, da amministrarsi dal Comitato Centrale, debbono essere iniziate immediatamente.

Da ultimo, con lunghi e vivissimi applausi, fu colta e approvata unanimemente la proposta di un telegramma caloroso diretto alla Direzione del partito socialista in Germania.

Di settimana in settimana

Istruzione obbligatoria e clericali.

Il sig. Wolste, ministro di stato e capo della destra radicale nel Belgio, chiamato da tutti, l'«homme aux saussices» perché ha comperati i voti dei suoi elettori con delle salicicce, ha combattuto, nel parlamento del suo paese, l'istruzione obbligatoria ed ha cercato, denaturando le cifre su coloro che frequentano le scuole nel Belgio, di provarne l' inutilità. Invocò la situazione della Francia dove — secondo lui — la legge sull'istruzione obbligatoria è inefficace.

Ma questa non è che preta menzogna dappochè l'ultima statistica francese sui coscritti analfabeti, dimostra che questi disgraziati non sorpassano per fortuna il due per cento. E ciò mentre a Berchen San Agathe, piccolo comune non lontano dalla capitale belga, su 18 coscritti, presentatisi in questi giorni, 11 non sapevano né leggere né scrivere!

In altri comuni, e non pochi, del Belgio la percentuale degli analfabeti sale fino al 50 per cento!

Malgrado queste cifre desolanti, che rivelano lo stato di profonda miseria intellettuale in cui si trova il regno di quella buona lana di Leopoldo, i clericali combattono l'istruzione obbligatoria. Dopotutto, un pò di ragione ce l'hanno: perchè, se non vi fossero ignoranti, chi s'additerebbe a servire in questa «valle di lagrime» mentr'essi vivono — e bene — sul lavoro altrui? E chi rimarrebbe a consolare il già abbastanza sintomatico squallore dei templi?

La chiesa in Francia

Allorquando il governo francese s'accinse, risoluto, ad elaborare la legge di separazione dalla Chiesa, tutto il mondo cattolico miagolò disperatamente e gli pose sott'occhio il comico spauracchio d'una terribile guerra civile.

In un nostro articolo — comparso circa due mesi fa sulla «Terra» — osservavamo che la possibilità di tale guerra civile non la si poteva scorgere se non attraverso il prisma dell'eccezionissima fantasia cattolica, perchè, al postulo, la legge di separazione non veniva né a sopprimere né a limitare la libertà dei credenti: ma semplicemente a costringerli a pagarsi quei preti dei quali vogliono avere a tutti i costi bisogno.

Aggiungevamo che i cattolici non si sarebbero sollevati perchè il coraggio collettivo non dimora negli ovili...

Fummo profeti. La legge di separazione venne applicata senza seri incidenti: in alcuni paesi, è vero, qualche dozzina di comari s'è attaccata alle falde del prete consolatore ed ha tentato — strillando — di resistere alla legge: ma questi non furono che colpi di scena preorganizzati in sagrestia e coi quali, a torto, si credeva d'incoraggiare una nazionale crociata. Guardate adesso la Francia: tutto calma, tutto tranquillità; nessuno s'occupa più dei preti e delle loro lacrimate sventure e tutti sono contenti di vedere il governo radicale incamminato sulla strada di quella vera democrazia borghese che se ha i suoi difetti ha indiscutibilmente anche i suoi pregi. L'ultimo pretesto cui s'aggrappavano i cattolici per seminare zizzania — il pretesto d'esser perseguitati — fu dal governo eliminato con l'approvazione di quella legge sulle pubbliche riunioni che garantisce ad ogni cittadino di Francia la più assoluta libertà di discutere quando e su ciò che gli aggrada.

I preti, dunque, non possono più continuare l'amena commedia del martirio perchè, come tutti gli altri cittadini, possono ora radunarsi a loro piacimento e pregare magari giorno e notte.

Ma voglia di pregare pare che non abbiano troppa perchè — osservava Don Murri nel «Corriere della sera» — molti di essi rimasero senza onorari e le offerte dei fedeli sono cosa (ah!) molto precaria. Immaginarsi se con questi chierici di luna i disgraziati si sentono la fredda di paternostre! Uno d'essi, intervistato ha detto che l'ora di lavorare (finalmente!) è suonata. S. Giuseppe, aggiunse, faceva il falegname; S. Crispino il calzolaio, S. Pietro rattoppava reti: o perchè mai noi dovremmo vergognarci di dar mano alla vanga o alla pialla, o allo scalpello o al martello?

E chi ha parlato, buon prete, di vergogna?

La vergogna — tu lo devi sapere meglio di noi — non perotò le guancie ai laboriosi ma a coloro che — come tanti tuoi colleghi — vivono senza lavorare e sull'ignoranza delle stacche e quiscenti moltitudini.

Nè pur Don Romolo Murri nutre delle rosee speranze per l'avvenire della Chiesa in Francia: egli ha detto, anzi, che «molte chiese dovranno esser chiuse via via» e che il clero dovrà accentrarsi nelle sedi più importanti».

E quando un dato negozio si chiude, gli affari, evidentemente, vanno male. E se vanno male di chi la colpa? L'ha capito il più autorevole dei democristiani d'Italia, il quale l'ha riversata sul clero francese che non fu mai soverchiamente politicante.

La ruina della chiesa di Francia s'è ripercossa perfino nei seminari ove, il numero degli allievi è di molto diminuito ed in cui anche quei pochi che vi rimasero sono — dice Murri — indisciplinati... Bancarotta, dunque, su tutta la linea!

E domani? Domani peggio che peggio, perchè il popolo francese — eccezioni a

parte — è laico ed anticlericale per tradizione.

I preti dicono che non è vero: affar loro. Ma il 1789 e il 1906 insegnano pur qualche cosa.

La nuova generazione francese è educata da quei maestri che aderiscono alla "Confederazione Generale del Lavoro" e le cui idee sono a bastanza sacre.

Sarebbe dunque folle il ravvisare in loro degli artefici di tisuicidi adora-imagini o di biacica-ave. E' invece logico prevedere ch'essi daranno alla Francia legioni di cittadini pronti — come i loro padri — a lottare e sacrificare per tutte le libertà, per la morte d'ogni tirannia teologica o cesarea.

San Luigi Gonzaga ha fatto i suoi tempi: e a lui la gioventù — causa i giorni maledetti che corrono — preferisce il vittorogliano Gravoche. E' s'è vero che non cade foglia senza che dio nol voglia, sia lodato e per sempre il buon dio che dopo tanti secoli ha sospinto il veicolo della civiltà verso la liberazione delle coscienze e la soleggiata e affascinante primavera del genere umano.

Bruno.

Conosciamo il partito clericale. *E' un partito vecchio ed ha il suo stato di servizio. E' lui che fa la sentinella all'uscio dell'ortodossia! E' lui che, per dire la verità, ha scoperto queste due belle cose: l'ignoranza e l'errore. E' lui che proibisce alla scienza e al genio di andare al di là del messale, e che vuole rischiare il pensiero col dogma. Tutti i passi che l'intelligenza dell'Europa ha fatto, essa li ha fatti malgrado lui.*

La sua storia è nella storia del progresso, ma alla rovescia. Egli ha negato tutto!

E lui che ha fatto battere con le verghe chi diceva che le stelle non cadrebbero. E' lui che ha torturato Campanella per aver affermato che il numero dei mondi è infinito e per aver intravisto il segreto della creazione.

E' lui che ha perseguitato Harvey per avere trovato la circolazione del sangue.

Per non smentire Gesù ha rinchiuso Galileo; per non smentire San Paolo ha imprigionato Cristoforo Colombo!

Scoprire la legge del cielo era una eresia; trovare un mondo una empietà;

E' lui che ha scagliato l'anatema contro Pascal nel nome della religione, contro Montaigne nel nome della morale, contro Molière nel nome della morale e della religione.

Oh! sì, chiunque siate che vi chiamate partito cattolico, e invece siete partito clericale, noi vi conosciamo. Ormai è troppo tempo che la coscienza pubblica si ribella contro di voi e chiede: — Che cosa volete da me? E' troppo tempo che vi provate a mettere un bavaglio sulle labbra dello spirito umano.

Con chi l'avete voi? Adesso ve lo dico. Voi l'avete con la ragione umana. Perché? Perché essa produce il giorno, la luce!

Victor Hugo.

Sublime episodio di solidarietà

Gli addetti agli stabilimenti di calzature di Fougères sostengono da mesi una mirabile lotta contro i loro sfruttatori. Per assicurarsi la vittoria essi pensarono di collocare 64 loro bambini presso altrettante famiglie d'operai di Parigi.

Scrivono i giornali: L'arrivo dei bambini segnò una festa indimenticabile della solidarietà proletaria e lasciò in tutti i cuori una impressione profonda.

Più di duemila lavoratori attendevano infatti l'arrivo dei piccoli paria per porger loro il saluto ospitale e riceverli tosto presso le famiglie a cui erano destinati.

Quando il treno recante i piccini entrò sotto la tettoia, i pupilli dell'Unione dei Sindacati intonarono tosto il canto dell'«Internazionale» al quale non tardò a far coro tutta la folla che aveva letteralmente invasa la stazione.

Appena scesi dallo scompartimento i piccoli — quasi tutti di 3 o di 4 anni — vennero circondati, levati tra le braccia e soffocati di baci, mentre scrosciavano salve serrate d'applausi e grida venivano lanciate di «viva la solidarietà operaia!» abbasso gli speculatori! evviva il cuore del popolo!

Si durò gran fatica a tenere i poveri piccini tutti uniti ed a farli salire nelle vetture espressamente preparate fuori della stazione.

La folla strappava — è la vera parola — gli innocenti dalle vetture slesse per baciarli e donar loro dei soldi o dei dolciumi. Lungo tutta la strada il corteo venne fatto segno a manifestazioni commoventi di simpatia da parte di ogni ceto di persone che tentarono di seguirlo lungo le vie che conducono alla Borsa del Lavoro dove doveva aver luogo il ricevimento dei piccini.

Alla Borsa del Lavoro, poi, la scena che seguì fu così emozionante che si videro daccapo piangere uomini e donne, ai cui petti i nuovi pupilli, benché un poco spaventati, si stringevano con effusione.

Insomma uno spettacolo che nessuno potrà mai scordare.

Questi i frutti sublimi della solidarietà socialista.

Quale differenza fra la nostra morale che vangelizza l'altruismo e quella cattolica che fabbrica crumiri!

Il parlamento francese ha approvato il progetto codificatore della più assoluta libertà di riunione. Con ciò resta dimostrato che nei paesi clericali libertà ce n'è per tutti... fuorché per liberi pensatori, mentre nei paesi anticlericali ce n'è davvero per tutti, anche per preti che non ne sono meritevoli.

La Terra che ride

Il Sangue di S. Gennaro

ovvero

Le armi dei sagrestani

ovverossia

Il pievano nell'intimità

Commediola scabuffa in tre atti, raccomandabile ai circoli filodrammatici cattolici.

Personaggi: Grammfono, stiletto d'articoli; il Pevano di Pola suo padrone e Don Colombino conterraneo da strapazzo.

(Montoni ed uomini che sbadigliano)

ATTO PRIMO.

(La scena si svolge in una sala del circolo Zoologico). Duetto fra Grammfono e Don Adamo.

Adamo. Grammfono mio, la baracca va male! Quelle birbe di socialisti non ce ne risparmiano una; piglia, leggi (gli dà la Terra D'Istria).

Adamo. (continuando)... leggi e poi insegnami tu cosa s'ha da dire a quei furfanti che arrivano sino al punto di far miracoli e di dimostrare la ciarlataneria dei canonici napoletani.

Grammfono. (grattandosi la pera). Questo, pievano mio, l'è un affar serio: l'ing. Giaccio ha ripetuto il miracolo di San Gennaro nella casa del Popolo a Roma e alla presenza di duemila e più persone. Lo dicono tutti i giornali...

Adamo — (interrompendolo) No, adagio — il «Secolo XIX» di Genova ha detto invece che l'ing. Giaccio e Guido Podreca han fatto fiasco e che furono costretti a scappare fra i fischi e le urla d'indignazione di coloro che assistevano alla loro buffoneria...

Grammfono. Ciò è vero, ma non bisogna dimenticare che il «Secolo XIX» ha dovuto l'indomani rettificare la sua relazione.

Adamo — come ispirato — E se fingessimo d'ignorarlo?

Grammfono. Buona idea: ma poi ci si potrebbe dire che ci siamo serviti di una relazione falsa, tendenziosa...

Adamo... che però le nostre perorelle riterrebbero per verità superiore ad ogni sospetto.

E a noi basta — capisci — che il nostro gregge non possa mettere in dubbio neppure per ischerzo la divinità dei miracoli Pensi? Animo, animo: qua una forbice (rubata al Secolo XIX la nota relazione sull'esperienza dell'ing. Ciaccio, e poi, rivolto a Grammfono): «Ala», porta in tipografia questa roba e raccomandanda al tipografo di comporla in «cicero». Poi viaggeremo qualche commento (Mentre Grammfono parte cala il sipario)

ATTO SECONDO.

La scena si svolge nella tranquilla penombra della sagrestia o ad otto giorni di distanza dal duetto di che sopra.

Grammfono (irrompendo nella sagrestia con aria disperata) Pievano mio!

Adamo — impressionato — Cos'è successo?

Grammfono E' successo... è successo... Adamo. In nome di dio parla; di tu presto: cos'è successo?

Grammfono. Siamo smascherati! I socialisti sapevano che il «Secolo XIX» fu costretto a rettificare la sua relazione e lo hanno stampato sul loro giornale ed ormai tutta Pola sa che abbiamo mentito sapendo di mentire.

Adamo. E per tutto questo sei così stravolto? Coraggio, ragazzo mio: a certe cose bisogna abituarsi: non è mica la prima volta, diamine, che abbiamo mentito sapendo di mentire!

Grammfono (calmato da questa stringente osservazione del suo padrone). Ora però bisogna salvare almeno le apparenze e riconoscere che l'esperienza del Giaccio è riuscita...

Adamo. Sei matto? Grammfono. Ma noi non possiamo, padron mio, negare la verità contro tutti i giornali italiani...

Adamo. Ma non possiamo neanche, beato tu, riconoscere questa verità perchè se la riconoscissimo ci metteremmo in contraddizione con ciò che abbiamo detto la settimana scorsa!

Grammfono. E se rettificassimo senz'altro come il «Secolo XIX»?

Adamo. Come? Come? Rettificare? Mi pare che certi pruriti d'onestà giornalistica ti facciano perdere le ben dell'intelletto...

Grammfono. Allora facciamo così: diciamo che l'esperienza è riuscita, ma inventiamo che l'ing. Giaccio è uno stupido, un ciarlatano, un cattivo soggetto. E poi, — quando avremo imbastito il nostro articolo, ci metteremo in coda un tanto di «commento i lettori!»

Adamo. Ben detto! Scrivi che il Giaccio è un asino qualunque e aggiungi che una volta s'è gettato ai piedi di un parroco. (fra se, fregandosi le mani).

Così farò svanire ogni dubbio dall'animo del mio gregge.

Grammfono. (dopo un momento di perplessità). E degli altri scienziati che gli danno ragione cosa diremo?

Adamo. Per ora niente: in caso diremo che sono asini anche loro... (più piano)... già le nostre pecorelle bevono grosso. Ed ora, figliolo mio, vattene: voglio rimanere in pace per esaminare la lista dei nostri cinquemila elettori!

(Cala la tela).

Il terzo atto al prossimo numero.

Cronache polesi

Le vittime della disoccupazione

(Il comizio degli scalpellini)

Giovedì mattina alle dieci, all'«Areo Romano», seguì il preannunciato pubblico comizio degli scalpellini. Fu eletto a presidente il compagno Buttignoni.

Questo comizio — egli disse — fu convocato non per divertimento, ma perchè di fronte alla fame che inaliza bisogna pur prendere qualche provvedimento. La nostra classe — a causa della disoccupazione — si trova da ben tre mesi nella più squalente miseria.

Le nostre reiterate preghiere non valsero a commuovere coloro i quali rappresentano, al comune, la cittadinanza. Quei signori, anzi, ci menano per il naso a loro talento. La pazienza, però, ha un limite e, nel caso nostro, essa sfuma innanzi alla miseria che d'ogni parte ci assedia.

Durante i tre mesi di disoccupazione che ci hanno accasciato noi — a parte qualche eccezione — non abbiamo guadagnato né pur venti corone. E fra noi vi sono operai carichi di famiglia. Io, che,

come gli altri, era disoccupato, assistetti a scene di miseria veramente strazianti. Un nostro compagno, padre di tre bambini, dovette portare al monte di Pietà le lenzuola; e i suoi poveri bimbi, di notte, (così mi raccontò lui) tremavano e piangevano pel freddo.

Un altro compagno, a nezzogiorno, quando tutti mangiavano si recava a passeggiare! Un terzo — e proprio nella giornata di ieri — non ha assaggiato cibo. Queste sono crudeli verità che dovrebbero infenerare anche le pietre, ma che invece lasciano freddi i signori della Giunta amministrativa e i nostri egregi principali.

E ciò perchè? Specialmente perchè questi ultimi non sanno cosa voglia dir «fame» o meglio lo sapevano ma l'hanno dimenticato.

Frattanto la verità è questa: che noi assicuriamo col nostro lavoro il vitto e l'alloggio per l'inverno ai nostri padroni ed alle loro famiglie, mentre noi medesimi veniamo d'inverno per l'appunto — licenziati per mancanza di lavoro.

Dopo ciò riesce facile capire come alcuni nostri principali (i quali sette od otto anni addietro si trovavano nelle nostre stesse condizioni) e gridavano contro gli «sfuttatori» abbiano potuto compersi delle case e possano vivere in una non sprezzabile agiatezza. Quanto al comune, noi non lo avremmo attaccato se non lo avesse agito indegnamente con noi. Dopo avere, infatti, imposto ai proprietari la clausola in virtù della quale tutti i lavori da eseguirsi per conto suo dovevano venir affidati ad operai di qui, esso per primo l'ha violata facendo eseguire dei lavori fuori di città. Ora noi vogliamo che quella clausola sia rispettata. Non sarà male poi indurre il governo ad affidare a noi i lavori che si eseguono a Pola per conto suo.

Ed è anche perciò — conclude il comp. Buttignoni — che noi dobbiamo perseverare nell'agitazione ed esser prouli e solidali per ogni eventualità.

Finita questa obiettiva esposizione di fatti ha la parola il comp. Mochiut, relettore, il quale comincia col ricordare che nel novembre dell'anno scorso gli scalpellini si radunarono ed elessero un comitato cui affidarono l'incarico di persuadere i signori della Giunta comunale di andar loro in aiuto. Costo comitato — accompagnato dal compagno L. russi — si recò subito dal presidente della Giunta il quale, messo al corrente di tutto, promise marmi e monti. Recatosi poi dai sigg. ingegneri, il comitato stesso fu incaricato di far eseguire un centinaio di metri di cordone.

E poiché il pres. della Giunta aveva detto che terminato quel lavoro ce n'avrebbe fatto ottenere dell'altro, il comitato si recò — a «cordone» finito — da lui ed ebbe la magra consolazione di sentirsi rispondere che fino ai primi dell'anno venturo (1907) non poteva far niente per noi. Il comune era occupatissimo: ed i preventivi e i bilanci non gli permettevano di pensare a noi! Nel 9 gennaio il comitato bussò nuovamente alle porte presidenziali; ma gli stessi ingegneri che per combinazione si trovavano in comune gli dissero che non c'era proprio nulla da fare. Allora il presidente della Giunta ci consigliò di presentare alla medesima una istanza in carta semplice: fatta l'istanza il protocollo ci disse che per metterla a protocollo bisognava che avesse tanti bolli da una corona, quanti erano quelli che l'avevano firmata; oppure che coloro i quali la presentavano si facessero rilasciare un certificato di miseria da Don Zanetti!

Qualche giorno dopo, con somma sorpresa — vedemmo che il comune faceva eseguire lavori in pietra da vigili urbani. Ma v'ha di più, dice il relatore: gli insuperabili turlupinatori del comune i quali asserivano di non aver lavoro per gli scalpellini di qui che umilmente gli lo chiedevano, ne trovarono allorchando si trattò di farlo eseguire nelle cave. Per non metterci alle prese con la fame, ossia per darci lavoro, non si trovavano due o trecento fiorini: ma li si trovò per far eseguire lavori fuori di Pola! (Indignazione).

Ciò dimostra — prosegue il relatore — che i signori del comune non si preoccupano che di abbondolarci atrocemente.

Cremono forse questi turlupinatori che le nostre pance s'acccontentino di promesse, mentre le loro son piene d'ogni ben di dio? Cremono che noi siamo disposti ad affogare rassegnati nel mare della miseria?

No, noi ci agiteremo finché avremo ottenuto quel che domandiamo: vale a dire «lavoro». Perché noi vogliamo guadagnarci onestamente di che vivere.

Se poi non riusciremo a niente, saremo costretti a declinare ogni responsabilità...

«Ancora: sappiamo che da due anni è preventivato il lavoro per la scala che deve sorgere accanto all'Arena: ma a che pro «preventivare» se poi i lavori non vengono eseguiti?»

E dove sono andati i denari preventivati per quel lavoro?

Il relatore conclude osservando essere sua convinzione che i dirigenti del Comune abbiano dato lavori ad operai non di Pola per pura strategia elettorale: e così, termina, essi, pur di rimanere al potere, non si sono peritati di giocare sulla nostra miseria!

(Approvazioni)

Altri scapellini domandano la parola ed esprimono la loro opinione sul da farsi e quindi vien presentato un ordine del giorno in cui:

«Gli operai scapellini di Pola, radunati a pubblico comizio il giorno 7 Febbraio 1907;

«deliberano» di servirsì d'ogni mezzo possibile per impedire sopraffazioni da parte del comune e dei principali;

«assicurano» che non tollereranno che nessun principe né il comune facciano eseguire lavori per Pola in provincia, e ciò a costo di ricorrere al boicottaggio contro quei proprietari che non aderissero a tale desiderio e di adoperare contro il comune tutti quei mezzi che si trovano a loro disposizione;

«rilevano» che la questione è assai grave, ma facilmente appianabile qualora i principali ed il comune siano mossi da un po' di buona volontà ad un accordo equo e leale; «vogliono» che il comune prenda al più presto possibile dei provvedimenti onde far lavorare la loro misera classe;

«dichiarano» responsabile il comune stesso di tutto ciò che può succedere dal presente stato di cose e «invitano» infine il governo, a non seguire la tattica del comune medesimo e a far eseguire i suoi lavori da operai di Pola».

Dopo alcune osservazioni quest'ordine viene approvato all'unanimità. E il presidente dichiara sciolto il comizio.

Al prossimo numero i nostri commenti.

Buon viaggio... e, in Caso, infelice ritorno.

Il signor Zimnich (conosciuto anche — grazie alla sua perfetta urbanità — per il «Cosacco») ha fatto fagotto e se n'è andato. Dove? A farsi friggere? No, a Budapest.

Un coro di benedizioni lo ha accompagnato e più di qualcuno ha portato delle candele votive alla direzione delle ferrovie austro-ungariche perché non lo lasci più venire a Pola.

L'ottimo ingegnere era riuscito a farsi vedere di malocchio da quasi tutti gli operai dei quali diceva cosa e sulla cui pretesa scioperatezza andava speso declamando. Gli non si piegava ai suoi non sempre ragionevoli voleri, era — diceva lui — uno stupido, un incapace, un disgraziato insomma che non lo meritava per maestro.

Linguaggio, questo, d'annunziano fin che si vuole, ma tale da far più compiangere che piangere.

Per la stessa ragione che chi non si piegava alla sua volontà era una povera vittima della doppiezza, quegli che lo ubbidiva e lo ascoltava e lo adulava regolarmente era un talentone capace — col tempo — di diventare celebre come il maestro.

E poiché coloro i quali gli leccavano le zampe si potevano contare sulle dita — la semi totalità degli arsenalotti appariva — ai suoi occhi — un esercito di deficienti.

Prima che se n'andasse i più anziani si recarono a salutarlo: e furono incaricati di portare i di lui saluti agli operai attivi: quanto agli altri — ei disse — essi saluteranno con piacere la partenza del «Cosacco».

Ecco, signor Cosacco: ella sbaglia profondamente se crede che coloro i quali non lo vedevano troppo volentieri sieno i non «attivi»: perché, al contrario, gli «attivi» per l'appunto erano abbastanza stufi di lei che, abusando della carica di cui era investito, e pur sapendo ch'essi facevano il loro dovere, li molestava per puro spirito autoritario. Ella può dunque immaginarsi s'essi — «stupidi» come sono — non hanno ringraziato il signore

idido della sua partenza e se non le augurano ogni bene a patto che stia lontano. Lei, conoscentolò, non se ne meraviglierà. E va bene.

Ma ci meravigliamo noi del fatto che un uomo cui stavano tanto a cuore — a parole — gli interessi dello stato — l'amore di lei — abbia domandato un permesso di tre mesi per andare a Budapest per migliorare le sue condizioni economiche che, per dire la verità, non erano cattive neanche prima. E ce ne meravigliamo perché non riusciamo a comprendere come mai un uomo della sua forza e così tenero degli interessi del governo, abbia privato questo rispettabile comitato d'affari della borghesia del suo arcivalevole appoggio e rinunciato a tutelare — contro la doppiezza operaia — il tornaconto, per andare dove gli danno alcune corone di più al giorno.

Ma sa lei, signor cosacco, che il suo patriottismo puzza di straganza? E che ancora una volta resta dimostrato che la patria di lei e di lor signori è la pancia?

Toh!

Chi lesse quell'articolo scandaloso che comparve settimane addietro sul foglietto di Via Sergia e nel quale si portava alle stelle monna marina per tutto ciò ch'ella fece ed ha intenzione di fare per noi, quegli non può non aver spalancato tanto di bocca al leggere nel medesimo foglietto quell'altro articolo che fu intitolato «La nostra inferiorità». Ma come? Prima si canta e si ricanza che per noi la marina è una vera manna nel deserto: che senza di lei saremmo poveri e ticcucci, che con lei diventammo sani e grandicelli e siamo sulla via di gverggiare fra poco con Londra o con Parigi e poi si piagnucola sullo stigma d'«inferiorità» che ci fu impresso sulla fronte? Ma che razza di coerenza è mai questa?

Ma come? Ieri avevamo il ben di dio in casa ed oggi ci manca quel po' po' di roba che ha enumerato il piccolo giornale di Via Sergia?

Ci manca cioè: un contributo per l'assanamento della città e il compimento della canalizzazione; l'istituzione di un ginnasio italiano, l'ampliamento della scuola industriale, un istituto per i ragazzi abbandonati, l'istituzione di un Tribunale e di una Camera di commercio. L'erazione di un edificio postale meno scandaloso dell'attuale, la restituzione da parte dello Stato alla città della chiesa e del chiosco di San Francesco per installarsi il Museo e creare il lapidario per salvare dalle intemperie i preziosi cimeli esposti all'aperto intorno il tempio d'Augusto, l'ampliamento del molo vecchio, un contributo per le ricerche d'acqua, un altro contributo per la bonifica dei vasti terreni incolti che contornano la città ecc?

Insomma siamo poveri o siamo ricchi? Stiamo bene di salute o siamo malandati?

Viviamo o vegetiamo?

In verità domande più strane non ci si poteva costringere a formulare: ma anche più strane è il linguaggio del foglietto dappochè — secondo lui — stiamo male perché non troviamo mai la forza per impararci, perché, in altre parole, siamo vili.

«Potrà darsi benissimo: ma... in grazia... Se parlaste un pochino al singolare?»

Sul turpe fatto di Trieste.

I giornali borghesi avevano deliberato di non far parola intorno a quanto avvenne nell'oratorio dei pii salesiani di Trieste.

Ma poiché la stampa giustamestieri, quella socialista, non fu del medesimo parere, essi fecero di necessità virtù e, a modo loro, parlarono.

Il «Piccolo» — ossia il grande giornale liberale — saltò fuori a dire, per esempio, che il turpe fatto non successe nell'Oratorio dei salesiani e che il triste degenerato che lo consumò fu arrestato non come risulta dagli atti del commissariato di Polizia, nel giorno 22, ma nel 17 gennaio.

Da un'inchiesta eseguita dai compagni del «Lavoratore» è risultato invece che il «fatto» avvenne proprio nell'Oratorio, nella casa cioè in cui i Salesiani adescano, con la lustra della carità, ma a scopi reconditi di politica clericale, i ragazzi del nostro popolo, offrendo loro ricovero e sollazzo nelle ore in cui tace la scuola; e avvenne anzi: (ironia dei nomi!) nella casa di controllo, cioè in un locale che serve a controllare le presenze degli alunni dei reverendissimi!

Frattanto, mentre il più autorevole dei giornali liberali s'ingegna — con pietose

bugie — a salvare il decoro e la buona fama di un nido di frati, la vittima, il povero Alessandro, geme nell'ospedale e i medici non escludono che gli possano sopraggiungere delle complicazioni celtiche.

Quanto alla di lui madre, essa, come dicemmo, fu colpita da paralisi, e seppure riuscirà a riaversi, rimarrà inferma per tutta la vita. Del colpevole non si sa nulla: si trova egli in carcere o, come afferma il padre della vittima, fu rimesso a «piede libero»?

Un giudice di Trieste, cui fu cortesemente rivolta questa domanda, rispose che lui «non usa parlare con la stampa di cose d'ufficio».

Ma la luce verrà, e verrà per merito esclusivo dei compagni di Trieste e del «Lavoratore» il quale ha coraggiosamente parlato contro la generale viltà si acchiocciava dietro le siepi dell'interessato silenzio.

I clericali, per vendicarsi, lo chiameranno — vedrete — mentitore, e diranno che la luogotenenza di Trieste lo susidia!

Anarchici o ladri volgari?

Ci limitiamo a pochi commenti. Il fatto è noto: alcuni mascalzoni, che verniciavano d'anarchia i loro sentimenti di tagliaborse, tentarono di consumare un furto in danno d'una sigla della nostra cooperativa e precisamente di quella sita alle «Baracche».

Uno fu colto sul fatto, gli altri, in seguito alle attive e diligenti indagini della squadra volante, vennero arrestati l'indomani.

Alcuni dissero: vedete che razza di gente sono gli anarchici!...

Gli anarchici? Ma possiamo noi attribuire l'onore di una convinzione politica a dei ladri volgari?

Possiamo noi credere che nel partito dei Krapotkine, dei Reclus, dei Gori, dei Fabry possano militare dei farabutti? No, no. La «Conquista del Pane» del ribelle principe russo — il libro di testo, il vangelo degli anarchici — non insegna a rubare sacchi di caffè e bottiglie di cognac. E nessun esegeta anarchico — che noi sappiamo — ha detto che per realizzare l'anarchia bisogna saccheggiare le cooperative operaie. È dunque evidente che i Tonsich, i De Pieri, e i Pizzich non sono che anarchici... dell'onestà.

Il che non rese ad essi impossibile di parlare in qualche nostro comizio e di tenerci a dichiarare ch'essi ebbero sempre idee diverse da quelle di noi, «grassi borghesi»... Ce ne siamo accorti e ce ne compiacemmo!

Congresso dei meccanici.

Sabato 16 febbraio, alle ore sette pom. seguirà all'«Arco Romano» l'annuale congresso dei meccanici. Si discuterà in merito al seguente

Ordine del giorno:

I. Lettura del verbale del precedente congresso;

II. Relazione morale e finanziaria dell'organizzazione;

III. Elezioni della nuova direzione e del comitato revisore;

IV. Eventuali.

In caso che alle ore sette la seduta non possa aver luogo per mancanza del numero legale di soci, essa sarà tenuta un'ora dopo, vale a dire alle otto.

Ma per evitare contrattempi si raccomandanda a tutti i meccanici organizzati di trovarsi, per l'ora indicata, all'«Arco Romano».

Licenziamenti in massa agli stabilimenti comunali.

Sabato scorso — improvvisamente e senza che nessuno se l'aspettasse — furono licenziati dieci operai dagli stabilimenti comunali perché — si disse — il lavoro scarseggia. Un momento.

È vero o non è vero che alcuni operai fanno — come suol dirsi — anche delle ore straordinarie? E come si spiega che mentre taluni lavorano anche di sera e di notte altri vengono licenziati?

Ah, già: ce ne dimenticavamo: c'erano dei motivi d'economia!

E per economizzare non si riducono mica i canonici di certi signori di lassù: no, si mandano a spasso dieci operai! Ci pare che l'amministrazione degli stabilimenti comunali faccia il conto dello scozzeze.

Questo bel tomo guadagnava quattro lire al giorno e ne spendeva tre in acquavite e sigari. E con la lira che gli rimaneva doveva mangiare, vestire, dormire ecc.

Bisogna — diceva spesso — far economia. Vediamo. Tre lire per sigari e

acquavite: queste non si toccano: quaranta cent. per il pranzo; altrettanti pel desinare: restano 20 cent. Come posso dormire, vestirmi con questo miserabile importo? Lo scozzeze aveva ragione: ma era testardo perché non voleva ridurre l'importo per l'acquavite e i sigari.

Così l'amministrazione degli stabilimenti comunali. Vuol fare economia e non s'accorge — o finge di non accorgersi — che se la volesse fare davvero — ella dovrebbe cominciare dal ridurre i grossi stipendi, anziché sopprimere i piccoli per i quali può disporre giornalmente una forza di lavoro che la compensa ad usura.

Del resto, che gli stracci vadano all'aria non è una novità: è un fatto che si verifica in tutti i paesi del mondo: ma poiché nel nostro sta diventando canone della vita sociale il proletariato dovrà far capire a lor signori ch'esso ha diritto di vivere e che questo diritto è deciso a difendere contro i suoi affamatori.

Ridicolaggini governative.

I valentomini del governo hanno risposto alla Giunta Provinciale di Trieste, che il suffragio universale dovrà essere sempre escluso dalle diete e dalle assemblee comunali. Assertione questa ridicola oltre ogni dire se si pensa che l'approvazione o meno del suffragio universale anche nei riguardi delle diete e dei comuni non dipenderà e non potrà di pendere, in avvenire, che dalla volontà del popolo il quale già si appresta ad avere nel Parlamento una rappresentanza degna di lui e delle sue fiere tradizioni.

Ma ritorneremo su tale argomento.

Un piccolo sequestro.

Al commissariato di polizia non si vuol sentir parlare di «democristi». Questa innocente parola puzza, per le zucche di Piazza Alighieri, d'irriverenza. Se esse leggessero o sapessero leggere giornali italiani la vedrebbero adoperata anche da persone che non sono sospette d'eterodossia. Ma poiché — almeno per quel che riguarda l'italiano — sono illetterati, si crederemo in dovere di sequestrare il manifesto annunciante il ballo delle organizzazioni, solo perché diceva che verrà cantata anche una canzonetta dal titolo «L'inno dei democristi».

E noi, per dispetto, canteremo l'Inno dei Pecoroni.

Un ottimo saggio di democrazia.

I democratici proprietari dell'«Eco dell'Adriatico», hanno assunto un povero diavolo che, per fronteggiare l'assoluta miseria in cui si trova, s'adatta a correre come un cavallo dalla mattina alla sera per 25 (si noti bene: venticinque) fiorini al mese.

Saremmo curiosi di sapere ora come un uomo possa vivere con quella larva di stipendio e come s'ha da chiamare questo saggio pratico di «democrazia»?

La festa dei macellai.

Le nostre aspettative non andarono deluse: alla festa dei macellai intervennero anche molti compagni.

La pesca furoreggiò e gli addetti al servizio postale devono aver consumato un paio di scarpe.

Dopo la mezzanotte cominciarono le danze che durarono sino alle quattrozze. Brio, animazione e soddisfazione su tutta la linea.

Le delizie di Smogliani.

Se un povero diavolo qualunque ha da attendere, a Smogliani, la coincidenza per Pola, egli, fino all'arrivo del treno, deve — con la frescura che ci delizia — stare all'aperto.

Piove? Grandina? Peggio per lui! In tutte le stazioni di questo mondo una sala d'aspetto — bella o brutta — c'è: solo nel fortunato paese di Smogliani pare ch'essa sia ancora di là da venire e che abbia intenzione di farsi... aspettare un bel pezzo!

L'Amministrazione delle ferrovie — considerando che le medesime costano care ai contribuenti che non viaggiano a piedi — non potrebbe, di grazia, provvedere?

Sottoscrizioni pro lotta elettorale.

Per un segno, Corone — .30, Cotechi in blocco — .90, Rosso — .20. Il solito — .20. Per due segni — .80, Macellai, club Fiore e sarti 14.52.

Somma precedente corone 23.61. Assieme cor. 40.53.

Diffondete

„La Terra d'Istria“

Sottoscrizioni

pro „Terra d'Istria“.

Martinolich, Corone —20, Verbanas corone —20, Baitz —20, Zonta —20, Govich A. —50, Rossmannit —40, Pavovich —40, Donaggio —40, Volta —20 Antonini —40, Bon 1. —, K. G. —20, Cossara M. —40, Pavessich —30, Castro —20, Caltonar D. —40, Saflich —20, Faragona —20, Rosso —20, Marcovich —20, Cocchietto —10, Celich A. —20, Grossi P. 1. —, Locatello —40, Petz G. —30, Legovich B. —20, Soyat —20, Saifert —20, Franzese meccanico —20, Dibarbora —20, Glezer A. —40, Antelich —40, Lenaz —20, Juric —20, Vidovich T. —30. I frutti d'una fraterna discussione 1.60. Raccolte fra compagni e macellai nell'osteria di Giuseppe Grabaz dopo aver cantato l'inno dei lavoratori 1.24, Erminia Dobrilla —20, Domenico Vlassich —10, Adolfo Deise —10, La compagnia Alla bella molinara andemo da Emilio 1.60.

Somma Cor. 15.44. Somma precedente Cor. 769.30. Assieme Corone 784.74.

Dalla terra d'Istria

Isola

Teppismo clericale.

Al comizio che fu tenuto domenica al nostro teatro Verdi intervennero mille lavoratori di qui e 250 di Trieste, Capodistria e Muggia.

Vi parteciparono anche dieci ignoranti clericali.

Furono acclamati, a presidente il compagno Tuntar, a vice-presidente Vernia, a segretario Faragona.

Tuntar notò che il comizio fu indetto per rispondere dignitosamente a quel partito clericale che non si lascia sfuggire nessuna occasione per lanciare invettive contro il partito socialista. Costatò che il re dei grammofoni della democrazia istriana — il noto padre Gaetano — fuggì per la seconda volta innanzi alla logica socialista lasciando sulle sue orme tracce di vittà caratterizzanti appunto il piccolo animo suo e la piccioletta mente dei suoi proseliti.

Al Tuntar seguì il comp. Scabar il quale parlò sull'indole e sull'importanza della nostra lotta alla quale il proletariato dare deve tutte le sue energie per riuscire a sfacciare la protervia capitalistica.

Furono letti due telegrammi d'adesione dei giovani socialisti di Muggia e quindi fu presentato un ordine del giorno in cui:

„I lavoratori raccolti a comizio ad Isola, ravvisando nel partito socialista il solo partito che rappresenta e promuove gli interessi del proletariato, gli assicurano anche per l'avvenire l'appoggio solidale ed entusiastico contro l'azione subdola del clericalismo, coalizzato necessariamente ai peggiori nemici della classe operaia“.

Su quest'ordine del giorno parlarono il libertario Dessanti, i compagni Stenico e Zucchi il quale ultimo disse che in un colloquio avuto con padre Gaetano, questi ebbe a confessare che il crumiraggio è spesso — per lui — indispensabile!

Da ultimo parlò il comp. Cernitz che distinse fra sentimento religioso e clericalismo e che accennò ai numerosi van-

taggi che il partito socialista arrecò alla classe lavoratrice.

Tutti gli oratori furono applauditi e l'ordine del giorno su riportato venne approvato all'unanimità.

Il comizio si sciolse al grido di „Viva il socialismo internazionale!“

L'aggressione

Mentre i compagni di Trieste e Muggia si avviavano, a gruppi, verso il vapore, una mandra pidocchiosa di beoti li tempestò di pietre alle spalle.

I socialisti — per impaurire la bestialità fanatica e settaria — spararono in aria alcuni colpi di rivoltella ch'ebbero la virtù di far retrocedere la teppa clericale, la quale aveva già sfogato la sua bile lanciando pietre perfino nel vapore contro il capitano che — a scanso di seri guai — dovette anticipare la partenza.

Anche alla partenza del treno il porchezzame pretesco ripeté le sue gesta tentando d'impedire ai nostri compagni l'uscita dal ristorante e colpendo gravemente con una pietra uno di essi.

Quando però i socialisti uscirono tutti dal locale, decisi a dare una buona lezione ai teppisti clericali, costoro si dettero a precipitosa e disordinata fuga; e si fu allora — allora soltanto — che intervennero i gendarmi e le guardie comunali.

Proprio come i militi di „Offenbach“! La partenza dei nostri compagni si effettuò al grido „di viva il socialismo!“

Lo diciamo anche una volta: le gesta dei clericali, per quanto teppistiche, non ci incattiviscono: perchè da mondo, è mondo, i pretofili, alla ragione, han contrapposto la violenza e talvolta l'omicidio.

I propagandisti di nostra parte quando battono la campagna — o il frastuono delle campane impedisce loro di parlare, o le pietre cattoliche — se non scappano — rompono loro la testa: il che è successo anche a noi e succederà, purtroppo, a tanti altri finché nella sagrestia si educerà la gente alla violenza e all'intolleranza.

Nelle adunanze socialiste succede alcunchè di diverso: chiunque può parlare, espone la sua opinione senza paura di andarsene con la testa rotta: tutt'al più c'è il pericolo di buscarsi qualche buona fischietta. E di ciò è sempre responsabile l'incauto o l'offensivo linguaggio di chi parla.

Questa la differenza che intercede fra l'educazione socialista e la bestialità della nostra Vandea.

Dignano

Breve istoria.

Un giovane, certo Silvio Vitali, alla disoccupazione preferendo un impiego pur che sia, s'adattò, tempo addietro ad occuparsi in qualità di scrivano presso il signor Avv. Delcaro. Per un mese e mezzo non percepì né pure il becco d'un quattrino e poi, col nuovo anno, fu stipendiato in ragione di 10 (dieci) fiorini al mese.

E poichè egli non era eccessivamente contento dei suoi guadagni, un tizio, che si trova pure alle dipendenze del signor Delcaro, lo assicurò che col tempo e con la paglia avrebbe potuto farsi strada! Il giovane gli credette e, per farsi strada, rinunciò perfino ad un impiego più remunerativo che alcuni gli avevano offerto.

Ma, aspetta, aspetta: nella strada ch'egli doveva farsi non ci si vedeva.

Secondo certe promesse, col primo febbraio, egli avrebbe potuto contare su uno stipendio più umano: „vicoversa, proprio nel primo febbraio, egli si vide consegnare i suoi bravi e soliti dieci fiorini. Si fece coraggio — e poichè la sua famiglia si trovava, allora, in criticissime condizioni — ne chiese altri dieci in via di prestito. Gli si rispose picchè; ed egli vide allora che razza di strada era quella che doveva farsi. E si licenziò.

Un piccolo episodio della vita vissuta, come si vede: ma che vale a dimostrare il modo com'è trattata la povera gente e lo strombazzato umanesimo di lor signori.

Montona

Fiori di carnevale.

Giovedì a sera — a cura del gabinetto di Lettura — ebbe luogo una riuscitissima festa di ballo cui parteciparono molte persone.

Si danzò sino al mattino del venerdì e la festa lasciò in tutti un senso di viva soddisfazione.

L'allegria però non fece dimenticare l'idea e a mezzanotte precisò un nostro compagno brindò all'avvenire del socialismo e del proletariato.

Editore e redattore responsabile:

Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Abbonatevi alla „TERRA D'ISTRIA“ il solo giornale socialista della provincia.

Timbri di cautehouk
in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

Jos. Krmpotić
Piazza Carli N. 1
POLA.

Non più Margarina!
Ognuno può gustare eccellenti PASTE giornalmente fresche confezionate col

BURRO GENUINO
della bene conosciuta latteria igienica Trifolium, soltanto nella Pasticceria di

Ugo Fabricci al „Vermouth di Torino“
Via Campomarzio 2 - Pola

BUONISSIMO REFOSCO D'ISTRIA a CORONE 2 la BOTTIGLIA

LATTERIA IGIENICA „Trifolium“

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni Internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:
Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:
in **Lofsch, Oberlambach, Bischoflack, Zwischenwässern, St. Peter (Dlvaclia).**

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 5

Latte puro genuino, filtrato, pasteurizzato, raffreddato a bassa temperatura. *****
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio. **Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.**

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.